

TESTARDAMENTE CORALI, NONOSTANTE TUTTO EUROPA CANTAT 2021 A LJUBLJANA

di Rossana Paliaga

Gli organizzatori del festival Europa Cantat 2021 non dimenticheranno facilmente l'esperienza di organizzazione, gestione e coordinamento di questo evento che ogni tre anni attira migliaia di coristi in una stimolante convivenza all'interno di un "villaggio" corale fatto di formazione, concerti, incontri. Lo si potrebbe dire di ogni edizione, ma in questo caso i motivi sono diversi e dovuti a un carico totalmente inconsueto di dubbi e tensione causato dalla continua riprogrammazione e che si è espresso in annunci, disdette, modifiche, cancellazioni, soluzioni dell'ultimo momento. Quanto non è cambiato, dietro ai post sempre sorridenti e propositivi che sui social hanno accompagnato questo percorso spinoso, è stata la tenacia di voler mantenere a tutti i costi un evento che per la sua stessa natura era diventato impossibile. Un festival che sposta masse corali rappresentava l'apoteosi del divieto assoluto, una folle sfida ai principi base di contenimento della pandemia globale. La soluzione di compromesso ha colpito così il cuore stesso della manifestazione, ovvero la possibilità di avere partecipanti attivi, quelli che riempiono gli atelier e le piazze degli open singing.

Ma la festa con un numero ridottissimo di "ospiti" consentiti ha trovato una soluzione nello stesso ripiego che per mesi è stato la salvezza di molti cori, ovvero lo streaming. Tutto quanto caratterizza Europa Cantat, ovvero Pulse, Discovery, Reading session, Open singing, promozione di repertori e compositori, interviste e incontri, è stato convogliato in un programma trasmesso in video per nove ore al giorno direttamente dalla pagina web del festival e che ha prodotto un gran numero di lezioni e incontri online ancora fruibili singolarmente e gratuitamente dall'archivio della EC TV. In questa cornice l'Italia ha trovato spazio in una presentazione dell'editoria Feniarco a cura di Pierfranco Semeraro e in un'intervista a Marco Fornasier sull'attività della federazione nazionale italiana e i suoi rapporti e progetti comuni con ECA-EC.

Anche fuori dalla bolla televisiva il festival è esistito in città, negli spazi consentiti delle grandi sale da concerto e della centralissima Piazza del Congresso. Qui si sono svolti ogni sera (e pomeriggio) concerti di gruppi professionali o semiprofessionali. Le stelle del cartellone dei professionisti sono state i Singer Pur con il loro viaggio attorno all'universo femminile, l'orchestra vocale Perpetuum jazzile nella divertente e liberatoria rassegna di hits internazionali da cantare e ballare, i danesi Postyr con le loro contaminazioni elettroniche, i Ringmasters, professionisti del genere barbershop. Europa Cantat è sempre anche il luogo dei cori



giovanili nazionali, in questo caso provenienti da Slovenia, Catalogna e Austria, mentre tutta l'Europa che canta è stata riunita simbolicamente nella presenza dell'Eurochoir, diretto da Bernie Sherlock e Yuval Weinberg.

Il pubblico c'era, ad applaudire l'emozione sincera di tutti gli interpreti, la maggior parte dei quali ripartivano nella loro attività dal vivo proprio dal palcoscenico del festival.

Un festival che sposta masse corali rappresentava l'apoteosi del divieto assoluto

Considerando tutte le limitazioni, la partecipazione di ospiti, cantori, direttori, volontari e staff dall'estero ha registrato tuttavia la presenza di ben 32 paesi del mondo, tra i quali i più numerosi sono stati austriaci, spagnoli e tedeschi. Chiaramente il popolo del festival a Ljubljana è stato costituito principalmente da sloveni, che hanno animato anche i pomeriggi e le serate di concerti aperti al pubblico con una serie di eventi dal titolo Listen to Slovenia. Ne hanno fatto parte gruppi di eccellenza come il Coro della Filarmonica Slovena, il Megaron, il coro del ginnasio San Stanislao, il coro del Conservatorio di Ljubljana. Ma hanno cantato anche i cori

Dietro gli schermi

La coralità è sorprendente. Attecchisce anche dove sembra non esserci terreno fertile, tra le rocce di distanze, mascherine e schermi. È stato un Europa Cantat diverso e non vano, simbolicamente resistente e alla prova dei fatti molto concreto. All'interno della bolla dello studio televisivo non è stato facile all'inizio immaginare che quell'open singing nel teatro obbligatoriamente vuoto degli studi dell'AGRFT (Accademia nazionale per il teatro, la radio, il cinema e la televisione) fosse in realtà rivolto a un pubblico globale, dietro alle telecamere, un coro silenzioso di persone della cui presenza dovevamo essere semplicemente consapevoli. Occorreva pensarci, tra le poltrone vuote di quello spazio televisivo e la mascherina a ricordarci continuamente che non potevamo unirci a quel canto, anche se nello stesso momento molti potevano farlo nelle loro case o in spazi ampi e aperti dai quali ci stavano magari seguendo. In quel momento di disorientamento di fronte a una situazione nuova e tutta da costruire per noi che siamo stati chiamati a inventare un prototipo di televisione del festival, lo sguardo si è spostato dal palco al team internazionale della EC TV. Era costituito da persone provenienti da diversi paesi e che nella maggior parte dei casi non avevano mai lavorato insieme, ancor meno in una situazione televisiva. Eppure ci siamo riconosciuti, quasi fossimo parte della stessa comunità che condivide dinamiche e valori identici. Quella capacità di fare coro anche senza cantare è stata un ulteriore, prezioso insegnamento.

La coralità è uno stile di vita, non un'attività ricreativa. Insegna a realizzare nel quotidiano un'utopia di convivenza, rispetto, ricerca di bellezza e armonia. Invita ad ascoltare, a rendersi conto che in un lavoro collettivo chi ha una voce tonante deve controllarla e viceversa, a trovare gli spazi giusti perché ognuno possa fare la propria parte, a condividere non soltanto i successi, ma a sostenersi a vicenda nelle difficoltà. E per quanto possa suonare retorico, accade veramente e non permette più di pensare alla nostra esistenza in questo mondo in termini diversi da quelli corali. Comprenderlo ancora una volta è stato il regalo che Europa Cantat ha fatto a chi ha avuto la possibilità di esserci. Ma chi ha lavorato al festival ha avuto in ogni momento la percezione di esserci anche per gli altri, la maggioranza al di là dello schermo, con la quale abbiamo voluto fortemente condividere ogni minuto della programmazione, quasi a ripetere continuamente che ci siamo sempre, nonostante tutto, messaggeri e destinatari uniti nella stessa passione.





sloveni che si erano iscritti al festival come partecipanti attivi e hanno dovuto rinunciare al proprio atelier.

Tra le iniziative più originali va citato il Familyvision, un concerto interamente dedicato alle famiglie che cantano, una vera e propria rarità che parla di tradizioni e abitudini che si stanno inesorabilmente perdendo. Anche la cerimonia di apertura è stata un elegante biglietto da visita della tradizione slovena, un florilegio di prime esecuzioni nelle quali la letteratura nazionale, soprattutto folk, ha dialogato con generi e interpreti diversi, tra i quali Katarina Heyrison, fondatrice del The Real Group, e la vocalista americana Kim Nazarian del gruppo New York Voices. L'intero concerto è stato seguito dalla prima fila anche dal Presidente della Repubblica slovena Borut Pahor.

Europa Cantat è anche il suo Open singing, il momento di incontro fatto per unire le diversità in un canto comune e gli organizzatori non vi hanno rinunciato: Jan Schumacher è stato incaricato di dirigerlo, sia alla televisione che dal vivo (in alcuni degli eventi affiancato da Rahela Durič) e ha dimostrato di essere un direttore particolarmente comunicativo e performante anche davanti

alle telecamere e in assenza del fondamentale pubblico. Tutti i volti del festival sono passati davanti a quelle telecamere in oltre 50 ore di diretta televisiva, rivolta a quel pubblico intangibile da ogni parte del mondo che ciascuno dei presenti avrebbe voluto vedere nelle piazze e nelle strade di Ljubljana. Tuttavia oltre mille persone hanno avuto parte attiva nella realizzazione del festival e oltre seimila ne sono transitate agli eventi dal vivo. Gli altri, oltre gli schermi, hanno confermato una caratteristica di Europa Cantat, ovvero la ricerca dell'insolito. Partecipare a un festival che offre (in condizioni normali) la possibilità di lavorare con grandi nomi del mondo corale nei più diversi repertori invita spesso a scegliere proprio quella musica che difficilmente si affronta nella quotidianità del proprio coro. In fondo è stato così anche online, dato che le statistiche di ascolto hanno messo ai primi posti per gradimento la conferenza su musica e neuroscienze (ovvero sugli effetti della musica corale sul cervello), il corso di tecnica vocale per ottenere il suono tipico del canto folk di area balcanica, il vademecum sugli strumenti digitali per la gestione delle prove, gli esercizi di consolidamento del gruppo, l'esperimento dei canoni "coreografici".

La situazione di cauta ripresa vissuta nei mesi estivi non è stata la condizione ideale per pianificare la prossima edizione di Europa Cantat. Difficile per tutti poter candidare il proprio paese a prendere il testimone della coraggiosa JSKD e invitare tra tre anni a un festival da realizzare in condizioni sperabilmente normali. E infatti non c'è stato un passaggio del testimone, ma una sospensione, nella speranza che la situazione possa diventare tanto rassicurante da incoraggiare a riprendere le redini di un evento di massa di queste dimensioni. Ma c'è stato l'invito ai prossimi due grandi eventi ECA-EC, in programma nel 2022: Europa Cantat Junior, che si svolgerà dal 15 al 24 luglio a Vilnius e Leading Voices, il grande incontro per direttori, manager, insegnanti, compositori e operatori della corallità che si terrà a Utrecht dal 27 al 31 luglio.

Un testardo ottimismo e una sincera speranza hanno guidato questo festival Europa Cantat che è stato certamente diverso,

Tutti i volti del festival sono passati davanti alle telecamere in oltre 50 ore di diretta televisiva

per molti intangibile, per troppi vissuto attraverso uno schermo, eppure significativo come sempre, per la sua stessa resistenza. Come ha detto il presidente ECA-EC Carlo Pavese: «Continueremo da qui a ricostruire l'Europa che canta, come la conosciamo, come la sogniamo».